

GIOVANNI MONTANARI

## CARTE GALILEIANE DEL FONDO GHERARDI DELLA BIBLIOTECA TRISI DI LUGO

Una rivisitazione delle carte galileiane del fondo Gherardi della Biblioteca Comunale Trisi di Lugo s'inserisce giustamente negli interessi culturali che la Società di Studi Romagnoli coltiva per rapporto alla città romagnola a cui ha dedicato una seconda sessione di lavori.

A questi studi la Società aveva dato un contributo colla pubblicazione della comunicazione di Angiolo Precissi, nel 1953, dal titolo *Silvestro Gherardi scienziato e storico della scienza* (1).

Al centro della presente comunicazione non ci sarà nè la persona di S. Gherardi, nè la sua attività di maestro e docente universitario, nè la sua azione politica, e nemmeno un esame dell'immenso materiale da lui raccolto concernente la vita, gli scritti, l'opera di Galileo Galilei. A questo si fa cenno per dire che lo spettro completo della ricerca che il fondo Gherardi suggerisce è di una ampiezza degna di successivi interventi, non solo per il rispetto che si deve a questo singolare e non poco stravagante intellettuale romagnolo, e per il merito della Biblioteca che ne raccoglie i fondi librari, ma proprio per il valore della cosa in sè dal punto di vista storico e culturale (2).

---

(1) A. PRECISSI, *Silvestro Gherardi scienziato e storico della storia*, «Studi Romagnoli», IV (1953), pp. 87-101. Di aspetti affini si è occupata Alessandra Fiocca nel lavoro *La raccolta Gherardi di opuscoli nella Biblioteca Comunale «Fabrizio Trisi» di Lugo*, depositato nella Biblioteca stessa. Pare tuttavia che anche quest'aspetto delle ricerche, come risulta da interessi di studiosi esteri documentati dalle carte e dalle pubblicazioni rintracciabili nella bibliografia completa, meriti ulteriore attenzione.

(2) Silvestro Gherardi, n. a Lugo di Romagna il 17 dic. 1802, m. a Firenze il 29 lugl. 1879,

Restringendo più concretamente il campo della mia comunicazione dirò che debbo occuparmi di due punti principali: lo stato della questione per quanto riguarda le carte galileiane del Gherardi, ed una serie di osservazioni che facciano progredire le conoscenze anche in termini di valutazione ed aggiornamento. Indicherò anche i punti che rimangono oscuri, o che sono suscettibili di successivi interventi.

L'importanza della conservazione erudita e filologica su questo argomento, e più particolarmente proprio sui documenti d'archivio concernenti il processo di Galileo (3), la dirò colle parole del Presidente dell'Accademia Pontificia delle Scienze, Carlos Chagas: «Giovanni Paolo II nel discorso pronunziato il 10 novembre 1979 nella Sala Regia del Palazzo Vaticano, in occasione della Commemorazione del centenario di Albert Einstein, promossa dalla Pontificia Accademia delle Scienze, con la partecipazione di cinquanta Cardinali e del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, dopo avere esaltato la grandezza di Galileo, che purtroppo “ebbe molto a soffrire da parte di uomini e organismi della Chiesa”, espresse il desiderio che “teologi, scienziati e storici, animati da uno spirito di sincera collaborazione, approfondiscano l'esame del caso Galileo e, nel leale riconoscimento dei torti, da qualunque parte provengano, rimuovano le diffidenze che quel caso tuttora frappone, nella mente di molti, alla fruttuosa concordia tra scienza e fede, tra Chiesa e mondo”» (4).

---

cominciò le sue pubblicazioni scientifiche giovanissimo nel 1824. Dal 1827 è lettore di meccanica e idraulica, e dal 1831 anche di fisica generale all'Università di Bologna. Come colonnello degli universitari prende parte ai moti del '31, e partecipa molto attivamente alle vicende del 1848-1849. A 29 anni, dopo aver chiamati i suoi genitori a Bologna, sposò Lucia Ricci, di Lugo, donna fornita di cultura classica di prim'ordine, dalla quale ebbe tre figlie. Sarà Deputato al parlamento e membro dell'Assemblea costituente della Repubblica Romana. È Ministro dell'Educazione durante la stessa Repubblica Romana. Amico intimo del Conte Manzoni, suo concittadino, visita con questi gli Archivi romani ecclesiastici alla ricerca e copiatura di documenti concernenti i processi contro Giordano Bruno e contro Galileo Galilei. Stupisce l'errore di informazione di Emilio Rosetti nella sua *Romagna*, dove dà il Gherardi come «morto professore di fisica a Torino nel 1864», anzi che nel 1879 a Firenze. L'errore sorprende per due motivi: il primo è che proprio nel 1864 Emilio Rosetti si laureava a Torino a pieni voti in ingegneria civile, cioè in materia che non dirò affine, ma neppure è troppo diversa dalle discipline positive insegnate dal Gherardi (cf. E. ROSETTI, *La Romagna*, ediz. fotostatica, University Press, Bologna 1979, p. VII). In secondo luogo tutto lascia trasparire (anche nella scelta di Torino, e delle scienze) una affinità spirituale tra i due eminenti uomini di Romagna.

(3) Sergio Pagano e Antonio Luciani, nella loro opera recente *I Documenti del Processo di Galileo Galilei*, Città del Vaticano 1985, p. 4 notano: «Qui si userà costantemente il singolare (cioè processo, non processi) considerando noi pure gli avvenimenti del 1616 — come già è stato evidenziato da Pio Paschini in *Vita e opere di Galileo Galilei, Miscellanea Galileiana*, I, Pontificiae Academiae Scientiarum Scripta Varia, 27, Città del Vaticano 1964, p. 314 - un precedente privo di vero e proprio carattere processuale».

(4) Prefazione al vol. testé cit., p. XXIII. Va notato che già nell'ambito dei lavori del Concilio Vaticano II (1962-1965) la tesi della necessità di una «revisione» del processo aveva avuto larghi suffragi.

### *Lo stato della questione*

Le carte Gherardi concernenti il processo di Galileo sono relativamente molto numerose, e di varia indole e natura. Esse sono state studiate a Lugo, nella Biblioteca Trisi, per la prima volta in maniera costruttiva e sistematica da Antonio Favaro, sia nell'ambito dei suoi studi sul processo (5), che nel lavoro della Edizione Nazionale delle Opere di Galileo (6): anni delle rispettive pubblicazioni sono il 1902 e il 1907.

Non può non sorprendere che dopo di quella data, quanti si sono occupati del processo di Galileo e delle relative carte degli Archivi della Santa Sede, non abbiano sentito il bisogno di riesaminare il fondo Gherardi della Biblioteca di Lugo. Essi hanno fatto affidamento sia sulle ricognizioni del Favaro, che sulla pubblicazione del Gherardi stesso di quelle che egli aveva giudicato le «sue carte migliori» (7).

Gli ultimi in ordine cronologico sono Sergio M. Pagano ed Antonio G. Luciani nella edizione dei Documenti del processo che ho già citata. Prima di loro, in lavori pubblicati ambedue nel 1983, se ne erano occupati Pietro Redondi nel volume dal titolo *Galileo Eretico* (8), e Mario D'Addio in due contributi della «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» dal titolo *Considerazioni sui processi a Galileo* (9).

L'utilizzo che il Redondi fa delle carte Gherardi è piuttosto modesto. Basato su quanto già pubblicato dal Gherardi stesso e dal Favaro, nella vena ricostruttiva storiografica può servire soprattutto per l'elegante definizione che ci dà dello stesso Gherardi: «Tenore dell'anticlericalismo positivista e cultore della storia della scienza italiana». Le sue paro-

(5) A. FAVARO, *I documenti del Processo di Galileo*, «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», Tomo LXI, Parte seconda, pp. 757-806, Venezia 1902.

(6) *Le Opere di Galileo Galilei - Edizione nazionale*, a cura di Antonio Favaro, XIX, Firenze 1907.

(7) S. GHERARDI, *Il processo Galileo riveduto sopra documenti di nuova fonte*, «Rivista Europea», I, vol. III, fasc. I, 1° giugno 1870, pp. 3-37; fasc. III, 1° luglio 1870, pp. 398-419, Firenze 1870. La propria qualifica che il Gherardi volle stampata nell'estratto che raccoglieva i due contributi in un solo volumetto, sempre per l'Associazione a Firenze nel 1870, era «Segretario Generale indi Ministro interino dell'Istruzione pubblica a Roma nel 1849». La copia della Biblioteca Trisi ha qualche successivo interesse perché presenta tutti i testi d'archivio successivamente corretti; ma sembrano corretti esclusivamente attraverso (più attenta?) lettura o rilettura dell'Estratto vaticano di cui dovrò dire non poco. La mano di dette correzioni non è nota; posso solo assicurare che non è del Gherardi stesso, la cui scrittura, di lettura molto difficile, è sempre assai bene riconoscibile.

(8) P. REDONDI, *Galileo eretico*, Microstorie, 7, Torino 1983.

(9) M. D'ADDIO, *Considerazione sui processi a Galileo*, «Riv. Storia della Chiesa in Italia», XXXVII (1983), pp. 1-52. Il D'Addio che in questo primo intervento si era occupato del processo del 1616, fece seguire sulla stessa Rivista il secondo intervento che trattava del processo del 1632, sempre sotto il titolo *Considerazioni sui processi a Galileo*, *ibid.*, XXXVIII (1984).

Ora ambedue gli studi, sempre col titolo *Considerazioni sui processi a Galileo*, sono raccolti in *Quaderni della Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 8, Roma 1985, pp. 123.

le che contengono elementi a cui ho fatto cenno troppo scarno vengono qui citate per esteso con scusa se la citazione parrà troppo lunga: «Ma nuovi eventi erano alle porte di Roma. “Viva Pio IX” scrivevano sui muri i liberali italiani, ma quando a Roma c’è la rivoluzione, il nuovo papa, nel novembre del 1848, fugge precipitosamente a Gaeta. Altrettanto precipitosamente arriva invece a Roma il professor Silvestro Gherardi, scienziato esule, deputato all’Assemblea costituente della Repubblica Romana e poi Ministro della Pubblica Istruzione di quella breve avventura risorgimentale. Tenore dell’anticlericalismo positivista e cultore della storia della scienza italiana, il professor Gherardi corre al palazzo del Sant’Uffizio, alla ricerca del famoso incartamento galileiano. Il palazzo è piantonato dalla guardia repubblicana, un gran via vai di patrioti: «troppi avevano libero accesso». Il fascicolo non c’è. In realtà, esso non vi era mai ritornato: era nella biblioteca personale del papa. Fuggendo, Pio IX lo affidò a monsignor Marino Marini, prefetto degli Archivi Vaticani, che lo depositerà nella capsula X, insieme ad altri documenti di eccezionale importanza, dove Antonio Favaro lo troverà per ripubblicarlo integralmente. Il professor Gherardi con «amaro disinganno» aveva dovuto contentarsi di vedere i documenti galileiani della serie “Decreta”» (10). A questo punto il Redondi cita *Il Processo di Galileo* del Gherardi del 1870, e lascia da parte ogni riferimento ai documenti della Biblioteca Trisi.

Anche il D’Addio vi fa fugace cenno, una volta sola, in nota: «qualche anno più tardi (cioè, dovrò precisare, alcuni anni dopo la pubblicazione del *Galilée* di H. De L’Epinois) S. GHERARDI, che era stato ministro della pubblica istruzione nel governo della Repubblica romana e che aveva potuto consultare le carte dell’Archivio dell’Inquisizione, dava ulteriori e più precisi ragguagli sugli atti processuali» (11).

Ed ancora il D’Addio cita come d’obbligo *Il processo di Galileo riveduto sopra documenti di nuova fonte* dello stesso Gherardi, sempre del 1870. Tra di noi, ha scritto del processo di Galileo anche Luigi Firpo, in occasione del IV° Centenario della nascita di Galilei, ma il suo contributo ricco di considerazioni storiche non affronta il problema delle fonti archivistiche e pertanto trascura completamente ogni riferimento alla

(10) REDONDI, op. cit., p. 195.

(11) D’ADDIO, *Considerazioni*, cit., p. 3.

questione delle carte in possesso del Gherardi, carte che qui ci interessano (12).

Da ultimo, come scrivevo sopra, si sono riferiti alle carte Gherardi gli studiosi S. Pagano e A. Luciani. Essi, tuttavia, come meglio chiari sono riferiti alle carte Gherardi gli studiosi Sirò in seguito, utilizzando esclusivamente le informazioni del Favaro, e non controllando direttamente i documenti del fondo della Biblioteca Trisi sono incorsi in alcune inesattezze, ed anche in qualche giudizio decisamente fuorviante. Essi scrivono: «Nel 1849, per rimanere al nostro argomento, ebbero ingresso al predetto archivio (cioè l'Archivio dell'Inquisizione) nella sua sede provvisoria presso la chiesa di S. Apollinare, Silvestro Gherardi, delegato alla Costituente Romana e poi Ministro della Istruzione Pubblica, e il conte Giacomo Manzoni, Ministro delle Finanze, amico del Gherardi e bibliofilo, rispettivamente impegnati nella ricerca di documenti attinenti ai processi contro Galileo e contro Giordano Bruno. Essi compilarono copie degli atti che li interessavano e fra l'altro il Gherardi trascrisse per primo dai registri dei *Decreta* quei testi riguardanti Galileo che poté rinvenire e che poi pubblicò in uno studio sullo scienziato pisano apparso nel 1870, anche se con criteri di dubbia fedeltà» (13). Noterò subito che non si tratta tanto di uno studio «sullo scienziato pisano» quanto piuttosto di vera e propria iniziativa di pubblicazione di documenti che il Gherardi credeva importantissimi e decisivi, che si era riservato di pubblicare avanti nella sua carriera, e che dava al pubblico non senza sospettaria di reticenze ed intenzionali lacune di informazione completa, soprattutto circa la vera provenienza dei documenti stessi, come illustrerò. Gli Autori che cito sanno bene di questo testo principale del Gherardi (*Il processo Galileo Galilei riveduto sopra documenti di nuova fonte*) ma dalle parole del loro commento si vede bene che essi non hanno usato vantaggiosamente dell'informazione precipua già scoperta dal Favaro e cioè che il testo dei *Decreta*, in quanto offerto dal Gherardi, ha come fonte nientemeno che un estratto autentico, oggi conservato nella Biblioteca di Lugo, che proviene secondo il Favaro stesso dall'Archivio del Sant'Uffizio (o, a mio parere, comunque da Archivi della Santa Sede). Gli autori scrivono in nota: «Una critica ad alcuni *decreta*, ricostruiti dal

---

(12) Cf. L. FIRPO, *Il processo di Galileo, «Nel quarto centenario della nascita di Galileo Galilei»*, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Vita e Pensiero, Milano 1966, pp. 83-101.

(13) PAGANO-LUCIANI, op. cit., p. 35.

Gherardi quasi sulla base della memoria e poi comunicati come sicuri al Wohlwill e da questi utilizzati (14), è in FAVARO, *Processo di Galileo* (dal vol. XIX dell'Edizione Nazionale, Firenze 1907) p. 274 nota 1» (15). Ora, è vero che il Favaro, diligentemente, informa del fatto che gli appunti di trascrizione dai *Decreta* composti dal Gherardi nel 1848 si trovano nella Biblioteca Nazionale di Firenze (non nella Biblioteca Trisi di Lugo); ma è pur vero che il Favaro poté individuare come fonte di quei testi parziali l'estratto d'archivio papale autentico che nella recente catalogazione del fondo Gherardi della Trisi di Lugo porta la segnatura Busta 48, n. 48. Inoltre, e chi non vedrebbe l'importanza di questa informazione?, Pagano-Luciani sono in grado di scrivere dettagli di grande interesse: «È da osservare — notano —, come fra breve si dirà, che Giacomo Manzoni entrò d'autorità, dopo un mese appena dalla proclamazione della seconda Repubblica Romana, nell'Archivio del Sant'Offizio, nel marzo 1849, prima che questo venisse trasportato a S. Apollinare, prelevando in quella circostanza un certo numero di documenti» (16).

Inoltre anche la seguente informazione degli stessi Autori va inserita nel proprio contesto: «La testimonianza dello Storti (17) assicura che nel 1875 i decreti erano già stati strappati: questo fatto deve essersi verificato, a rigore di logica, fra il 1849 (quando il Gherardi poté copiarli) e al più tardi il 1875. Il volume dei *Privilegia Sancti Officii* del 1880 conserva una utilissima testimonianza a questo riguardo:

L'onorevole cittadino Manzoni, Ministro delle Finanze, ha fatto tre accessi al locale dell'abolita Inquisizione, nei giorni 14, 18 e 25 marzo 1849, dei quali il cittadino notaio Giacomo Gagiotti ha redatto tre distinti verbali, firmati dallo stesso cittadino Manzoni.

Nel primo accesso non ha asportato cosa alcuna.

Nel secondo il cittadino Manzoni ha asportato le seguenti carte e libri, cioè:

Tre volumi concernenti la causa Carnesecchi e suoi complici; *alcuni volumi di decreti degli anni 1616, 1632, 1637*; (sottolineatura degli editori

(14) Collo studioso tedesco Emil Wohlwill il Gherardi intrattenne una densissima corrispondenza, come risulta dalle sue carte, ora nel fondo della Trisi di Lugo. Di Emil Wohlwill interessano soprattutto: *Der Inquisitionsprozess des Galileo Galilei, eine Prüfung seiner rechtlichen Grunlage nach den Acten der Römischen Inquisition*, Berlin 1870, pp. 96, e *Der Original-Wortlaut des päpstlichen Urtheils gegen Galilei*, «Historisch-literarische Abtheilung der Zeitschrift für Mathematik und Physik», XXIV (1879), pp. 2-4.

(15) PAGANO-LUCIANI, op. cit., p. 35, nota 75.

(16) Ibid., p. 35, nota 74.

(17) È la testimonianza resa dall'archivista Storti, ed interamente riportata dagli Autori alle pp. 36-37, che s'accorse per primo che dal volume dei decreti del 1632 mancavano, perché strappati, i fogli 173, 181 e 189.

PAGANO-LUCIANI); un volume di sollecitazioni; un baulle ripieno di carte di amministrazione; una cassetta contenente lamine di piombo con scritture arabe e due volumi di spiegazioni; molte bolle in pergamena di nessun conto; due volumi manoscritti relativi all'ex Sant'Offizio; un libro di denunce; varie opere moderne francesi ed italiane accordate al cittadino Morelli dal cittadino Ministro ch'esistevano in una cassa situata nella biblioteca accanto al Commissario.

Nel terzo accesso il Ministro portò seco alcune carte che credette necessarie, relative all'amministrazione.

La sottrazione dei tre decreti galileiani dal volume del 1632 — concludono gli Autori Pagano-Luciani — si deve attribuire quindi a Giacomo Manzoni, che lo ebbe in suo possesso, e che li estrasse forse per comunicarli all'amico Gherardi, al quale principalmente interessavano» (18).

In più, gli stessi Autori sono in grado di informarci su questa meno infelice circostanza: «I documenti furono in gran parte restituiti al Sant'Offizio nel 1875. Alcuni però furono tratti dallo stesso Ministro delle Finanze che li trasportò al suo paese natale, Lugo di Romagna, custodendoli nella ricca biblioteca personale. Dopo la morte del padre nel febbraio del 1890 il conte Luigi Manzoni trasmise al Commissario del Sant'Offizio, Vincenzo Leone Sallua, le carte appartenenti alla Congregazione romana rinvenute nella biblioteca paterna (cf. ASO, *Privilegia 1880* n. 9: «Documenti autentici dal 1554 al 1600 rubati al S.O. negli sconvolgimenti del 1848-49, restituiti in forma segretissima a mons. Arcivescovo L.V. Sallua nel febbraio 1890 dal conte Luigi Manzoni di Lugo»; cf. FAVARO, *I documenti*, p. 783, nota 3)» (19).

Da ultimo, alcune osservazioni sul lavoro del Favaro, che, come ho dovuto anticipare, è stato il solo Autore di rilievo che abbia preso in pertinente esame le carte Gherardi del fondo della Biblioteca Trisi di Lugo. Ciò risulta sia dal suo testo che dalle note.

Trentuno dei *Decreta* relativi a Galileo — egli scriveva nel 1907 — furono fatti conoscere, sebbene imperfettamente, nel 1870 da Silvestro Gherardi, il quale fino al 1848 ne aveva trascritti dieci dai volumi originali dell'Archivio del Sant'Uffizio, e desunse gli altri ventuno da un estratto che, compilato nello stesso Sant'Uffizio, nella seconda metà del sec. XVIII o più probabilmente nei primi anni del XIX, con l'aiuto degli indici premessi ai singoli volumi dei *Decreta*, contiene il solo testo delle deliberazioni concernenti Galileo, preso in

(18) PAGANO-LUCIANI, op. cit., pp. 37-38.

(19) PAGANO-LUCIANI, op. cit., p. 37, nota 81.

trentuna Ferie. La copia dei dieci *Decreta* di mano del Gherardi è ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. Galileianai, Nuovi Acquisti, n. 64; e i *Decreta* che in essa si leggono sono quelli che nella nostra edizione sono distinti coi nn. 6, 9-15, 22, 23: l'estratto del principio del sec. XIX è nella Biblioteca Civica di Lugo in Romagna, custodito in una cartella segnata col n. 430 e col titolo improprio di «Mss. originale dè Decreti del Processo Galileo»; e i trentun *Decreta* che comprende sono quei dieci stessi che il Gherardi trascrisse dai volumi originali, e inoltre quelli che nella nostra edizione portano i nn. 1-5, 16-21, 24-28, 30-34 (...). Per tre *Decreta* soltanto, e precisamente per quelli che nella nostra edizione portano i nn. 9, 10, 11, non abbiamo potuto risalire alle fonti, essendo state strappate, certamente per opera di persone estranee al Sant'Uffizio e dopo che per la prima volta li aveva veduti il Gherardi, dal volume originale del 1632 le car. 173, 181, 189, su cui si leggevano, come appare dall'indice premesso al volume stesso. Di questi tre *Decreta* noi possediamo ora soltanto l'estratto a cui sopra accennavamo, e la copia manoscritta che dagli originali fece nel 1848 il Gherardi, dalla quale egli si discostò in qualche particolare quando nel 1870 procedette alla stampa (20): inoltre, del decreto di n. 9 è copia, di mano di Giacomo Manzoni, fatta pure dagli originali nel 1848, nel ms. della Biblioteca Civica di Lugo *Carte Gherardi*, cartella n. 427, intitolato «Copia Manzi» (sic); la quale copia è identica a quella di mano del Gherardi. A quest'ultima noi ci siamo attenuti, ma ne abbiamo corretto, con l'autorità dell'estratto più antico, alcune lezioni che appariscono ovviamente errori di lettura; e ciò abbiamo fatto con tanto maggior sicurezza, in quanto che queste correzioni erano quasi sempre suffragate dal confronto colle frasi analoghe di altri decreti, e con la riproduzione parziale che dell'ultimo di quei tre, come di più altri, si ha nel volume del *Processo* (21).

Ho scritto sopra che il Favaro dà testimonianza del suo lavoro fatto a Lugo non solo nel testo ma anche nelle note. Ecco un esempio chiaro di quanto scrive in nota: «Questi abbozzi (scilicet del Gherardi), per quanto frammentari, avrebbero qualche importanza; se non che l'esame accurato che noi abbiamo fatto delle *Carte Gherardiane* conservate nella Biblioteca Civica di Lugo, (...), ci hanno persuaso che quegli abbozzi, nella forma in cui furono pubblicati, sono stati ricostruiti dal Gherardi stesso, tra il 1877 e il 1879, sulla base di scarsi e informi appunti da lui presi nel 1848-1849, e dalle reminiscenze confuse che dopo tanti anni serbava della rapida scorsa che in quei momenti tumultuosi aveva dato a molti documenti d'indole diversa.

(20) A me non pare che egli si discostasse da copia manoscritta di appunti presi in fretta, appunti che passò volentieri alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Per sé tenne ed utilizzò anche nella stampa del 1870 l'estratto autentico del Sant'Uffizio. Estratto che forse è il documento più importante della Biblioteca Trisi, ma non il solo importante.

(21) FAVARO, *Processo di Galileo*, «Le Opere di Galileo-Edizione Nazionale», XIX, pp. 272-273.

Cfr. soprattutto tra le *Carte Gherardi* le Cartelle 406, 411, 427» (22). Ma, come del resto lo stesso Favaro ci ha detto, non c'è differenza tra gli «abbozzi» e il testo dei *Decreta* offerto dall'estratto settecentesco compilato nello stesso Sant'Uffizio. Perché mai, allora, proprio negli ultimi due anni della sua vita — egli muore nel 1879 — il Gherardi avrebbe dovuto invece di utilizzare il testo già adoperato nel 1870, fare ricorso a «reminiscenze confuse che dopo tanti anni serbava dalla rapida scorsa che in quei momenti tumultuosi aveva dato a molti documenti d'indole diversa»? No. Le cose non possono stare così.

### *Osservazioni critiche*

Le piccole confusioni del Favaro, che hanno alimentato non poche incertezze degli Autori Pagano e Luciani, provengono in gran parte, per quanto a me pare, dalle reticenze di Silvestro Gherardi, e, dovrò dire, dopo l'accumulo di elementi nuovi messi in luce dal lavoro Pagano-Luciani, dal comportamento ed altrettanto lacunosi silenzi del conte Giacomo Manzoni. Quando il Favaro scrive: «Copia Manzi (sic)», con quel *sic* egli confessa il suo stupore. È evidente che è *copia Manzoni*. Ma scrivendo chiaramente così, era necessario lasciar capire di dove veniva il documento. Sul foglio del Gherardi che accompagna questa trascrizione di *Decreta* offerta dal Manzoni (materiali che nella catalogazione recente portano la segnatura *Fondo Gherardi*, Busta 48, n. 45), si legge di mano del Gherardi stesso «Galileo - Copia Manzi, preziosissima, dai *Decreta*».

Non si sono notate quelle che dovrei chiamare reticenze del Gherardi. La prima sta nel titolo stesso della sua edizione: *Processo di Galileo riveduto sopra documenti di nuova fonte*. Che significa *fonte*? E, inoltre, come è questa fonte una *nuova fonte*? Tutto questo non è spiegato con chiarezza; il lettore deve indovinare, lasciandosi guidare più dalla sua propria curiosità intellettuale che dalle chiare dichiarazioni dell'espositore. A p. 5 il Gherardi scrive troppo chiaramente di un aiuto esterno; ma ne scrive con chiarezza misteriosa: «Fui in ciò assistito, ed aiutato validissimamente, da un prezioso generoso dottissimo amico, la cui modestia e certi suoi riguardi, pur troppo giusti, non mi permettono, mio malgrado, di farne qui il nome; ma debbo e posso ben professare: che a lui va il più, e quasi direi il tutto della presente comunicazione» (23). Tira

(22) *Ibid.*, p. 274, nota 1.

(23) GHERARDI, *Il processo di Galileo riveduto*, cit., p. 5.

aria di mistero anche nella descrizione del «più amaro e crudele disinganno, anche per un falso, in iscritto (*che si conserva*), attestatoci da un nero impostore, che qui non vò nominare» (24). Ma, poi, nelle note è nominato Mons. Marino Marini, che si prende i peggiori epiteti (25). Ragioni politiche staranno alla base di queste riserve. Ma anche in questa spiegazione si vedrebbe poca luce.

Terza reticenza notevolissima è quella che riguarda l'estratto compilato nel Sant'Uffizio stesso: cioè il documento principale delle carte Gherardi galileiane, che ripetutamente il Gherardi stesso chiama «avventurosa copia». «Sulla anzidetta avventurosa copia io posso palesare una cosa di riguardo, ma nulla di più; non ove sia rimasta sepolta per anni; non d'onde e da chi n'abbia io ricevuta la recentissima comunicazione, ecc.: debbo tacere, anche nell'interesse di ulteriori *possibili acquisti*» (26). Dove la sottolineatura di *possibili* è del Gherardi stesso. Dice *acquisti*, per sviare la naturale supposizione che si tratti di un passaggio di mano in mano, senza compra-vendita. In effetti egli l'ha ricevuta; o meglio ne ha «ricevuta la recentissima comunicazione»; ma non è comunicazione come notizia; di fatto tra le sue carte c'è questo testo del Sant'Uffizio, di cui un po' misteriosamente scrive: «Dieci erano i documenti, che io tenevo in mano, fino alla mia dimora di 13 mesi in Roma nel 1848-49. Però io sapeva che di più di trenta consimili n'andava ricca una copia fatta anni avanti, nello stesso S. Uffizio, e ritrovatasi, fortunatamente, dopo tratta la copia dei dieci dai volumi dei *Decreta* originali su mentovati; e non aveva dimenticato che, riscontrati i dieci coi corrispettivi di quella avventurosa copia, erasi chiarita fra gli uni e gli altri la perfetta corrispondenza e quasi identità» (27). Poco più avanti di essa scrive: «La copia, certamente vergata nello stesso S. Uffizio, in cui fu, per buona affatto inaspettata fortuna, trovata, recava unito con sé un articolo od estratto di lettera del *sig. Duca di Blacas, scritta da Praga il 20 gennaio 1835*» (28).

(24) Ibid., dell'estratto.

(25) Oggi, nonostante il valore meno rilevante di quello dello zio Gaetano Marini, (e negli «Studi Romagnoli» a questa valutazione ci ha abituati A. Campana), vale la pena di osservare che rimangono, dopo tutto fondamentali le scritture dell'Archivista vaticano proveniente da Sant'Arcangelo di Romagna: soprattutto le *Memorie Storiche dell'occupazione, e restituzione degli Archivi della S. Sede e del riacquisto de' codici e Museo Numismatico del Vaticano*, ecc., pubblicate in *Regestum Clementis Papae V...cura et studio Monachorum O.S.B.*, I, Romae 1885, pp. CCXXVIII e ss.

(26) GHERARDI, *Il processo*, cit., p. 13.

(27) Ibid., pp. 11-12.

(28) Ibid., p. 13.

La questione del Duca di Blacas, capitale in tutto il problema dei documenti romani della S. Sede del processo Galileo perché si tratta del volume di carte ora in possesso dell'Archivio Segreto Vaticano, è trattata in modo ben preciso dagli Autori Pagano-Luciani. A loro rimando per la storia del recupero vaticano di documentazione così importante (29). Debbo però informare che tra le carte Gherardi, alla segnatura recente Busta 48, n. 48, si trovano due fogli, con scritture dell'anno 1835, che riguardano la ricerca vaticana per il recupero del volume Galileo. Essendo materiale autentico che era appartenuto ad uffici della S. Sede non è privo di importanza. Lo sapevano bene tanto il Gherardi, che il Manzoni: tanto è vero che il Gherardi più per queste carte che per altre aveva svolto ricerche anche di periti intorno alla filigrana impressa nei fogli stessi. Perizie calligrafiche, materiche e simboliche sono state evidentemente una preoccupazione emergente per il professor Gherardi. È questo un aspetto di cui non si sono occupati coloro che prima di me hanno avuto necessità di interessarsi alle carte gherardiane su Galileo, in sostanza poi si dovrà precisare che si tratta del solo Favaro; ma, costretto dal mestiere a prestare tutta l'attenzione possibile più agli aspetti archivistici che a quelli «ideologici», sono stato mosso a rivalutare tutta l'importanza della raccolta Gherardi-Manzoni proprio per quanto concerne soprattutto i fogli e documenti che sono autentici e che provengono da fonte romana e vaticana. Insisto sulla comunione di lavoro tra Gherardi e Manzoni anche perché nel fondo Gherardi, Busta 48 n. 2041, si trova una lettera, in forma di esposto, di Giacomo Manzoni, da Roma, in data 9 aprile 1880, che raccomanda al Comune di Lugo ed agli interessati, di raccogliere e conservare la libreria e le carte del Gherardi stesso, di cui elogia l'amicizia, la scienza matematica eccetera, ma, (stranamente?) nulla dice delle carte del processo Galileo.

Ma, oltre il Manzoni, risulta dalle carte che il Gherardi veniva interpellando parecchie, o, almeno, alcune altre persone. Non sempre, tuttavia dei competenti. Perché, il suo piccolo errore ed incertezza paleografici, di sciogliere la C dell'estratto-Sant'Uffizio dei *Decreta* con *circa* (scrive, poi, *circa?*, con punto interrogativo a pp. 28-29 per i suoi *Decreta* III, IV e V) anziché con *Contra*, cioè *contra Galilaeum, in causa contra Galilaeum*, non vanno attribuiti a «tenacia romagnola» di fare tutto da sè (cosa per altro in lui tanto grande quanto lodevole), quanto piuttosto alla riluttanza di rivolgersi a trecento chierici che nella città di

---

(29) PAGANO-LUCIANI, *I documenti del processo di Galileo Galilei*, cit., pp. 22-26.

Firenze, appena vista la carta, l'avrebbero servito ed assistito. Perché dunque questa riluttanza? Il Favaro ha più volte notato le imperfezioni della «paleografia-Gherardi» (e dietro di lui lo hanno fatto gli altri), ma non si sono posti ulteriori problemi. Problemi che non sono importanti per la «curiosità intellettuale», ma per l'origine e la provenienza dei documenti stessi.

La collezione galileiana (a Lugo *galileana*), nelle carte del fondo Gherardi della Biblioteca Comunale Trisi, è dunque collezione molto importante. Si tratta di quattro Buste: 47, 48, 49, 50 dell'ordinamento più recente; di rispettive carpette da 1 a 30; da 31 a 53; da 54 a 67; da 68 a 101. Sono pertanto 191 plessi di carte e documenti che dimostrano un interesse del Gherardi per Galileo che è durato tutta una vita. Inoltre, esistono carte galileiane sparse in altre buste che non sono comprese sotto la denominazione di «Collezione Galileiana».

Darò l'elenco di quelle che mi paiono le carte più importanti, qualificandole con sommaria descrizione.

1 - Estratto del Sant'Uffizio (Busta 48, n. 48): si tratta di 14 fogli non numerati, dei quali 13-14 contengono decreto di Feria IV die 6 Junii 1734. La cosa è importante e va notata anche per supplire alla lacuna del Favaro che non segnalò quest'anno preciso come terminus ad quem della composizione dell'estratto stesso.

2 - Articolo di Lettera del sig. duca di Blacas scritta da Praga il 20 gennaio 1835: Busta 48, carpette 48: sono due fogli di cui ho detto nel testo; appartengono a questo documento i fogli di cui dico al mio numero seguente 3.

3 - Quattro fogli numerati da mano del Gherardi stesso come fogli I, II, III, IV, quali fogli di esercitazione e nota grafico-simbolica sulla filigrana dell'articolo di lettera detto. Busta 48, carpette 43. Vi appartiene un foglio di perizia, sulla stessa materia, fornito da persona che sottoscrive firmando con firma non leggibile da me. La cosa è data in Roma il 12 ott. 1877.

4 - «Galileo-Copia Manzi» da me già descritta nel testo: Busta 48, carpette 45, sono cinque fogli non numerati; il primo è di mano del Gherardi.

5 - Un foglio che contiene copia di due pagine di libro-verbali dell'Inquisizione; il foglio è redatto in scrittura coeva: il primo rigo che ha «Die Jouis 25. Februarii 1616». Mano recente ha numerato tra parentesi la prima pagina con (Foglio 378), e la seconda pagina con (Foglio 379). Si tratta di carta settecentesca perché vi è scritto un numero cancellato: 988, in cui gli otto sono scritti alla maniera settecentesca: si trova in Busta 49, carpette 61.

6 - Busta 48, carpette 46: tre fogli non numerati di scrittura, mi pare, settecentesca; il foglio di custodia porta scritto, di mano del Gherardi: «Originale»; *incipit*: «In sententia lata a Congregatione Generali S. Officii contra Galilaeum»; il testo latino è inframezzato da commenti in italiano, come: «Si fa menzione di un attestato dato al Galileo dal Card. Bellarmino» etc. Sembra un parere di un Consultore. Il primo foglio era in filigrana, colomba entro cerchio su monte a tre cime. Filigrana, mi sembra, studiata dal Gherardi stesso.

7 - Busta 48, carpetta 47: vi si trovano tre differenti redazioni della stessa materia che va sotto il titolo di: «Contro Galileo Galilei - Processo». Queste tre redazioni sono: la prima di fogli 8, e la seconda e la terza di fogli 6 ciascuna. Sono tutti fogli della stessa carta e della stessa mano; ma con correzioni di mano diversa. Cominciano con: «Nel mese di febbraio 1615, fù trasmessa à questo S. Officio scrittura da Fiorenza etc.». In margine sinistro, all'inizio, la sola redazione II porta un elemento di importante segnatura: «Vol. 1181-», cioè il numero di segnatura del celeberrimo volume del processo Galileo custodito ora nell'Archivio Segreto Vaticano, (Misc. Arm. X, 204), ma nell'Archivio dell'Inquisizione con «Vol. 1181».

Ora, più che una conclusione mi pare che si debba parlare della necessità di completare il lavoro. A questo proposito devo informare di aver preso contatto col mio maestro di Storia ecclesiastica, ma, cosa più importante ancora, un maestro degli studi romagnoli e non solo degli studi romagnoli: il prof. Mons. Michele Maccarrone. Molto gentilmente egli ha risposto alle mie prime domande e mi ha messo in relazione col prof. Mario D'Addio. È troppo ovvio che la ricerca, dalla Romagna, dovrebbe spostarsi a Roma. Ma era giusto che onorassimo, nella Società di Studi Romagnoli, anzitutto Lugo e i suoi valenti studiosi del passato: Silvestro Gherardi, che non cesserà di interessare gli studi anche in altre direzioni, e Giacomo Manzoni, rimasto, finora a quanto pare, ancor più enigmatico (\*).

---

(\*) L'autore desidera che siano pubblicamente ringraziate le persone della Biblioteca: il dr. Poggiali, Direttore, e le signore Ivana Pagani, e dottoressa Tamburini, collaboratrici, che gli hanno prestato validissimo aiuto.